



ROMACULTURA GENNAIO 2025

Figures du Fou: la mostra che ci interroga sulla follia oggi

Alla ricerca degli artisti perduti 13

Scrivere & Vendere

Michael Sweerts e la Roma del Seicento

Il Surrealismo come esperienza collettiva

Anna Addamiano e il Tempo

Gli errori di Putin

Sara Comuzzo "Invitare gli Spaventapasseri a Ballare",
1° premio Elide Lo Scalo

Alighiero e Boetti. Raddoppiare dimezzando

Marilisa Pizzorno e l'esistere

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... BAJ CHEZ BAJ – RIDERE DELLA FOLLIA DEL MONDO!



"L'immaginario dei cieli è il nostro spazio che il tempo scandisce nel divenire della memoria. Stesi sul letto del mondo noi accarezziamo la volta stellare."

"Ora quello a cui miro con tutti i miei mostri è in qualche modo un attacco alla società dei consumi. Non il mostro fine a sé stesso con tutte le sue decorazioni, ma la satira di quanto esso rappresenta. Violenza-Humor, una che fa da supporto all'altro; lo humor all'interno della forza brutta." (E. Baj)

Il Palazzo Reale di Milano ospita nella Sala delle Cariatidi, a cent'anni esatti dalla sua nascita, le opere di Enrico Baj, artista milanese e uno dei maestri della neoavanguardia italiana e internazionale.

Una retrospettiva studiata per ripercorrere tutti i temi e i soggetti della sua lunga e poliedrica esperienza, in un arco temporale che dai primi anni Cinquanta giunge all'alba del Duemila, attraversando le fasi di ricerca e di adesione dell'artista a diversi movimenti nel tempo.

La mostra inizia con l'*Apocalisse* (1978 – proseguita come work in progress fino al 2000), dove le sagome mostruose e fantasmagoriche intagliate nel legno e dipinte con acrilici e pastelli rappresentano la sintesi dell'evoluzione del percorso espressivo dell'artista.



Il lavoro di Baj parte di fatto con il *Movimento Arte Nucleare* (Milano, 1951, con Sergio Dangelo) che vuole abbattere tutti gli «ismi» di una pittura che cade nell'accademismo. Le forme si disintegrano nella ricerca della verità. Poi, "mostrificando" Baj crea gli *Ultracorpi* -golem con grandi teste issate su corpi barcollanti – che si insinuano anche nelle tele commerciali acquistate in mercatini. Gli *Ultracorpi* aprono le porte ai *Generali*, allegoria contro qualsiasi potere esercitato dall'alto. Eccoli, rabbiosi e decisi a fare il loro ingresso in società, sfilano nella *Parata a sei*, coronati di fasce sul petto, coccarde, stellettes e decorazioni al merito. I Generali sono accompagnati dalle *Dame* adornate di tante passamanerie, frange e fiocchi quante sono le medaglie e galloni dei loro compagni (critica all'ostentazione e alla vacuità dell'apparire).

La denuncia della bestialità giunge alla sua apoteosi ne *I Funerali dell'anarchico Pinelli*. Il gusto patafisico e la lezione picassiana della *Guernica* si fondono nelle deformazioni che acuiscono la verità, dando maggiore tensione alla scena facendo apparire l'opera come un vero e proprio manifesto contro il sopruso.

Con *Meccano*, Baj ci ripete che l'unica via di scampo per sorprendere e abbattere l'automazione ed i robot è l'immaginazione.

Negli *Specchi* "che inghiottono l'anima di chi li osserva", critica la trappola mediatica della spersonalizzazione, mentre i *Mobili* "animano una giostra di creature, frutto dell'universo surrealista e insieme fantascientifico".

La Mostra, quanto mai attuale, presenta un taglio particolare, in cui la poetica del poliedrico Enrico Baj e i capolavori esposti nelle sale di Palazzo Reale, vengono messi in dialogo con i testi dei grandi artisti del Novecento che lo hanno conosciuto (tra cui André Breton, **Italo Calvino** e Umberto Eco).

Baj usa, sperimenta, mescola e assembla uno straordinario repertorio di elementi diversi ed eccentrici (meccanici, cordoni, acciai, plastiche, passamani, ingranaggi, legni, cinghie, vetri, pizzi, nastri, celluloidi) con una libertà immaginativa che si libra sapiente ed immediata senza ricorso ad intellettualismi.

La sua ispirazione immaginifica, demistificatrice e sarcastica della società però, non perde mai la leggerezza che ha appreso dai due maestri ideali, Alfred Jarry (padre della Patafisica – scienza delle soluzioni immaginarie) e Francois Rabelais:

"L'allegria può distruggere il sistema perché, al contrario delle nuove venerate divinità rispondenti ai nomi di Produzione e Consumo, essa è limite, è regola interiore, è contentezza di sé e di cose semplici: non per miseria mentale, ma per saggezza (E. Baj)".

Claudia Bellocchi

BAJ. Baj chez Baj
L'universo di Enrico Baj

Dall'8 ottobre 2024 al 9 febbraio 2025

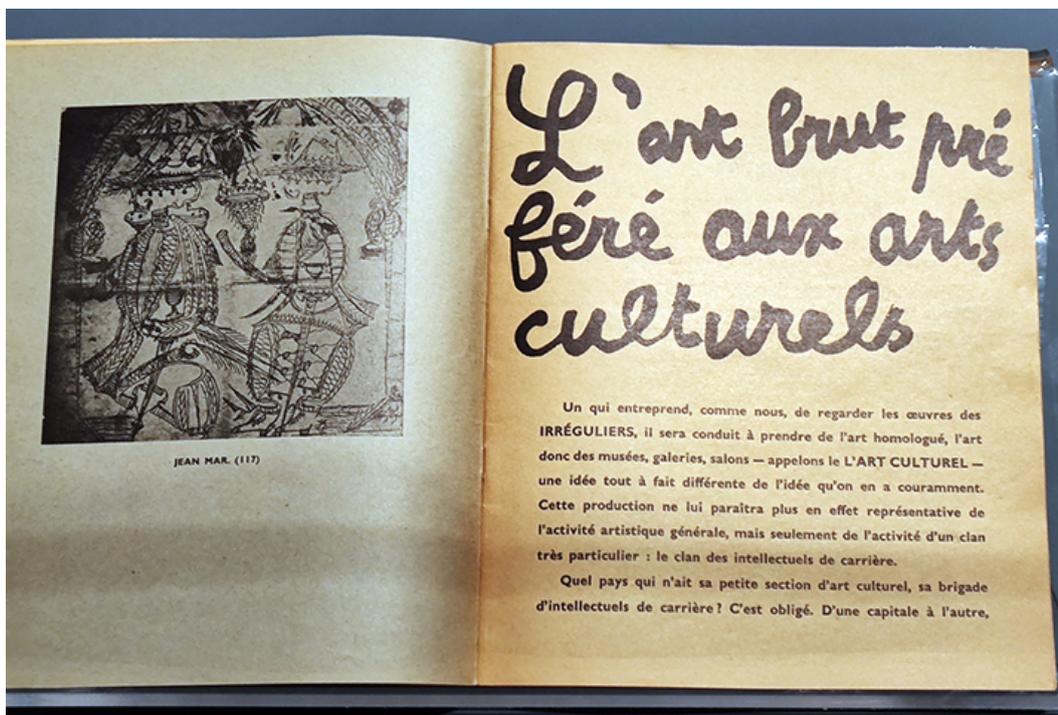
Palazzo Reale Enrico Baj
Milano

A cura di
Chiara Gatti e Roberta Cerini Baj

Catalogo Electa Editore



... ART BRUT: PERCHÉ LA VERA ARTE È SEMPRE DOVE NON TE L'ASPETTI



"Il nostro punto di vista sulla questione è che la funzione dell'arte è, sempre e comunque, la stessa, e che non c'è arte nei malati di mente più di quanta non ce ne sia nei dispettici o nei malati alle ginocchia" Jean Dubuffet, L'Art Brut préféré aux arts culturels, 1949

Tutti dovrebbero andare a vedere la mostra esposta al Mudec in quanto, come sostiene l'assessore alla cultura del Comune di Milano Tommaso Sacchi, "ci sono volte in cui l'arte dimostra tutta la sua forza superando ogni aspettativa come un fiore che spunta dal cemento." E questo è proprio il caso delle opere degli outsider che Jean Dubuffet ha raccolto e collezionato coniandola come Art Brut.

Nel 1942 in una Francia dilaniata dalla guerra e dalla fame, Jean Dubuffet ha un'epifania: dare dignità a quell'arte che nasce dall'istinto e non è contaminata dalle regole, dalle tecniche e dalle convenzioni che si imparano nelle accademie.

Forse si potrebbe ampliare il concetto non solo alle convenzioni che si apprendono dalle accademie ma dalla società tutta, che condizionano anche la libertà interiore dell'individuo che fatica poi ad essere sé stesso.

Chi sono infatti gli outsider, gli autori dell'Art Brut? Usando le parole di Jean Dubuffet *sono vagabondi, veggenti dagli ostinati soliloqui, non brandiscono diplomi bensì stampelle e vincastri; sono gli eroi dell'arte, i santi dell'arte.*

Con non poche approssimazioni potremmo definirli autodidatti emarginati dalla società, a volte persone con disturbi mentali, che si rifugiano nel proprio mondo interiore riuscendo ad esprimerlo artisticamente in totale libertà.

Non hanno punti di riferimento comuni, hanno modi inusuali per essere sé stessi nella realtà, trovano percorsi unici per vivere la loro umanità ed interagire con il resto del mondo.



Il loro, a volte, è un vero e proprio 'altro' mondo sconosciuto, che galleggia sospeso all'interno di quello più grande: una bolla che li preserva e li salva dalla vera follia che per loro sarebbe il totale adattamento alla società. Questa bolla, sono riusciti a rappresentarla tramite l'arte.

Con il termine Art Brut intendiamo opere eseguite da persone immuni da qualsiasi cultura artistica, persone comunque per le quali, contrariamente a quanto vale per gli intellettuali, il mimetismo conta poco o nulla; questi autori pertanto traggono ogni cosa (soggetti, scelta materiali, strumenti, ritmi, stili di scrittura etc.) da dentro se stessi e non da cliché dell'arte classica o dell'arte che va di moda (Jean Dubuffet – L'Art Brut préféré aux arts culturels, 1949).

Ecco, dunque, la mostra si apre in un percorso espositivo che presenta in un primo spazio un corpus di opere e di documenti che mostrano l'intimo legame che univa le opere dell'artista Jean Dubuffet a quelle realizzate ai margini del campo ufficiale dell'arte e da lui raccolte sotto il nome di Art Brut.

L'esposizione prosegue con una selezione di opere realizzate da figure storiche Art Brut come Adolf Wölfli, Aloïse Corbaz, Madge Gill, provenienti dalla collezione di Losanna, a cui seguono quelle di artisti italiani e internazionali che hanno abbracciato il genere in anni più recenti.

Dubuffet contesta l'esistenza di una presunta arte primitiva (di cui egli rifiuta i presupposti razzisti e spregiatiivi), sfida il pregiudizio di gerarchie cui la storia dell'arte, la psichiatria e l'antropologia sono soggette e si libera delle tipologie prestabilite da queste discipline.

Art Brut non è né un movimento né uno stile, ma un modo individuale di esprimersi che deriva dal guardarsi e dal guardare l'altro, perché come sostiene Jean Dubuffet: *Le persone sono molto più belle di quanto pensano. Lunga vita al loro vero volto... Ma bisogna guardare le cose molte volte. E ogni volta cambiare punto di vista, mai lo stesso punto di vista per due volte. Guardale una volta dall'alto, una volta dal basso, una volta di traverso – soprattutto di traverso (Jean Dubuffet – Causette: les gens sont bien plus beaux qu'ils croient, vive leur vraie figure, 1947 Gallimard)*

Claudia Bellocchi

DUBUFFET E L'ART BRUT **L'arte degli outsider**

Dal 12 ottobre 2024 al 16 febbraio 2025

MUDEC
via Tortona 56
Milano

A cura di Sarah Lombardi e Anic Zanzi
con il supporto di Baptiste Brun per la sezione Jean Dubuffet



... ARTE DI GUERRA



L'arte di trincea si è sviluppata durante la prima Guerra Mondiale nei lunghi periodi di pausa fra un'azione e l'altra: Questo tipo di oggetti si può trovare nei musei militari o presso i collezionisti: vasi di fiori ottenuti da bossoli d'ottone dei proiettili d'artiglieria, corone di forzamento di rame, pezzi di reticolato o schegge di ferro delle granate esplosive. Un'arte che non ha seguito nel secondo conflitto, guerra di movimento che poco lasciava all'ozio della noiosa trincea, Ora però l'arte di guerra elaborata dal materiale bellico residuo si è aggiornata ed è addirittura diventata una nuova idea commerciale. Cito due esempi.

Il primo proviene dall'Ucraina. Mesi fa mi è arrivata in mail la réclame di portachiavi e altri gadget ottenuti dall'acciaio dei mezzi corazzati russi distrutti. Tutto vero? Visto il numero dei rottami lasciati sul campo dal nemico, la promozione è attendibile. Prezzi vari, portachiavi e altro con tanto di garanzia. Sito: <https://www.createdinukraine.com/>

L'altra fonte proviene da Israele. C'è una gioielleria specializzata con tanto di sito e spedizioni all'estero (<https://theisraelboutique.com>) che alla voce category/rocket-art/jewelry-rocket-art presenta una ricca collezione di gioielli fatti con i pezzi dei razzi sparati da Hamas ed Hezbollah. Vedere per credere. Nulla si crea, nulla si distrugge e forse la pace passa anche per queste creazioni artistiche e commerciali.

Marco Pasquali



.... LA MIA SCELTA



Ho Scelto di Non Aver Paura,
Ho Scelto la Speranza
nello Specchio della Vita,
riflesso negli Occhi del Prossimo.

Cristina Anzini



... CONVERSIONI 2.0



Sembra che le conversioni dall'Islam al Cristianesimo siano in aumento, ma non è facile avere dati ufficiali: per l'Islam è reato di apostasia e il neofita in molti paesi islamici rischia sanzioni e pene detentive se non peggio.

Ma anche in nazioni più democratiche e libere come le nostre il convertito non esce sempre allo scoperto: in società tradizionali come quelle islamiche i legami familiari e sociali sono molto coesi e chi esce dall'Umma (in arabo: comunità, nazione in senso sociale e religioso) perde tutti i legami che ne esaltavano l'identità e garantivano la solidarietà del gruppo. Vivere da vero musulmano ha una forte dimensione sociale, perché significa partecipare al mantenimento di una comunità solidale.

Ma se sorvoliamo sulle incerte statistiche e cerchiamo invece di capire le motivazioni di chi si converte, avremo anche qualche sorpresa. In questo mi baso essenzialmente sugli articoli di Daniel Pipes, un polemico ma raffinato giornalista americano specializzato nell'analisi delle politiche islamiste (sito ufficiale: <https://it.danielpipes.org/>).

Intanto escludiamo le conversioni di comodo, che pure sono tante. Possiamo avere dubbi p.es. su Emad Jamil Al Swealmeen, 32 anni, iracheno, convertito al Cristianesimo e poi autore di un maldestro attentato terroristico il 14 novembre 2020 a Liverpool (1). Ma in tanti si convertono per avere più facilmente il visto d'ingresso in Europa. Gli opportunisti devono essere tanti, se esiste per loro persino un termine spregiativo, "Rice Christians", che indica chi si è dichiarato cristiano per ottenere vantaggi materiali anziché per motivi religiosi, in pratica per beneficiare dei generosi aiuti distribuiti da associazioni cristiane, soprattutto le chiese evangeliche, o per ottenere prima un permesso di soggiorno o lo status di rifugiato.

Vediamo ora gli altri. Intanto chi legge anche la Bibbia tende a essere impressionato dal contrasto con il Corano, specialmente dalla sua enfasi sull'amore (2) e del resto in certe zone la guerra portata avanti dall'ISIS o da altre formazioni islamiste ha portato a evidenziarne i tratti violenti e intolleranti, pur tenendo presente che Islam e islamismo non sono la stessa cosa. Da qui l'orientamento verso religioni meno aggressive: i temi della pace e della violenza sono molto sentiti in molte zone devastate ormai in modo endemico da una guerra civile. Infine, un argomento che vi stupirà: molti convertiti hanno avuto un sogno o una visione. Ma non dobbiamo stupirci, in fondo anche lo stesso Maometto ne aveva. Cito testualmente:

Mike Ansari, un convertito iraniano, afferma che molte persone "in realtà stanno avendo sogni e visioni su un uomo splendente vestito di bianco molto prima che noi siamo là fuori a raccontare loro di Gesù". Dabrina Bet Tamraz osserva che i convertiti iraniani spesso si chiedono l'un l'altro: "Hai visto l'uomo con la tunica bianca, hai visto Gesù?" Il leader di una chiesa presbiteriana in Pakistan ha rilevato che gli imam afgani arrivavano da centinaia di chilometri per studiare la Bibbia con lui. Alla domanda su cosa li spingesse a farlo, il pastore ha risposto: "Sogni! Cristo era apparso loro nel sonno e gli aveva ordinato di venire qui per ascoltare la verità". (3).

Marco Pasquali

1. Fonte: The Times, <https://www.thetimes.com/article/evangelist-couple-heartbroken-by-liverpool-bombers-betrayal-n3khj6clr>
2. <https://wng.org/articles/quiet-currents-1618073762>
3. <https://www.patheos.com/blogs/geneveith/2016/01/muslims-dreaming-about-jesus/>



... DESCRIVERE LA GUERRA



L'anno ora chiuso ha visto solo guerre: fra Russia e Ucraina, fra Israele ed Hamas ed Hezbollah, in Sudan, e a fine anno il crollo del regime siriano di Assad e una serie di effetti collaterali dal futuro incerto e di difficile analisi. Una situazione generale dove ognuno ha fatto quello gli pareva e le Nazioni Unite e le loro agenzie (Unifil per prima) hanno dimostrato la loro assoluta inutilità, non essendo capaci non dico di tenere separati gli avversari o scortare i convogli umanitari, ma neanche di proteggere i propri funzionari e soldati dai proiettili di chi dovevano controllare. Ma, soprattutto, le Nazioni Unite si sono dimostrate per quello che sono: una sovrastruttura, incapace di modificare nel profondo la politica e i rapporti fra le nazioni. Ma quello che voglio qui proporre è una breve analisi del modo in cui queste guerre vengono descritte da alcuni mass-media. Naturalmente prevale sempre la narrazione che svilisce il nemico ed esalta il proprio esercito, ma possiamo avere anche sorprese.

La stampa svizzera, p.es., non è mai di parte essendo la Svizzera neutrale da sempre. Sono consultabili in linea in lingua italiana sia il sito della Radiotelevisione Svizzera Italiana (RSI), sia il Corriere del Ticino (CDT) (siti: www.rsi.ch e www.cdt.ch). Gli articoli sono molto equilibrati e dimostrano di avere cronisti e analisti indipendenti. Ovviamente di parte è invece la stampa ucraina, il cui sito ufficiale è solo in russo e ucraino (www.unian.ua), mentre altri notiziari sono in inglese. Comunque si può ricorrere ai traduttori automatici per avere una discreta resa in italiano. Facebook invece è piena di brevi video girati più o meno artigianalmente dai soldati, spesso con sottofondo di musica rock o canti popolari, mentre non esiste materiale russo nella stessa quantità. Difficile comunque distinguere le divise, quasi uguali per chi non è pratico; lo stesso vale per alcuni mezzi e armi. I brevi video russi hanno la sigla "Ruslan Rus", quelli ucraini la bandiera gialloblu o il tridente bizantino simbolo nazionale. Video più politici si vedono scorrendo VK.com (la FB russa), con lunghi titoli come: *"In poche settimane la situazione è cambiata ed è peggiorata notevolmente. I russi hanno notevolmente accelerato la loro offensiva, stanno riconquistando molti territori nella regione di Kursk che occupavano gli ucraini, e stanno avanzando ogni giorno"*. Le traduzioni sono decenti, mentre molto meno lo sono quelle del sito "Recensione Militare", versione italiana dell'agenzia militare ufficiale russa (<https://it.topwar.ru/>), il quale però ha il pregio immenso di dare ogni giorno una cartina con le postazioni e i movimenti dei due eserciti, anche se dovremmo sentire anche l'altra campana. Molti italiani che hanno avuto un parente che ha combattuto con l'ARMIR nella seconda Guerra Mondiale troveranno familiari alcuni toponimi, ma per i più restano solo nomi slavi dispersi in una landa piatta (a parte il saliente di Kursk, dove si è combattuto anche allora). Quello che distingue invece i brevi filmati di fonte ucraina è l'apparente mancanza di censura: si vedono i soldati quarantenni che in trincea fanno la vita del



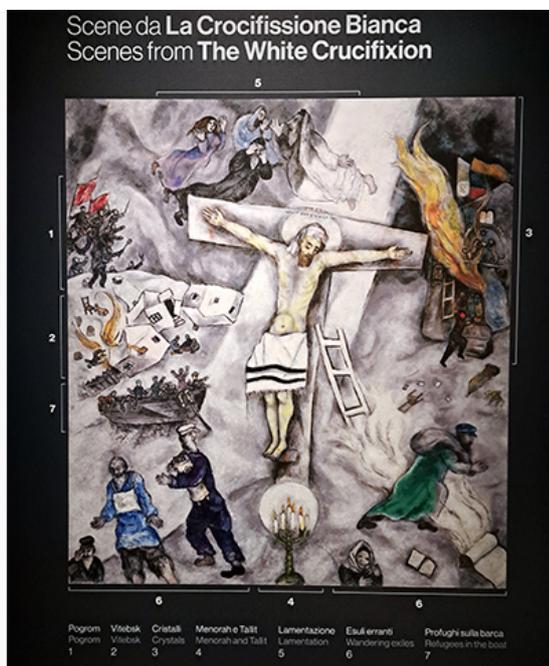
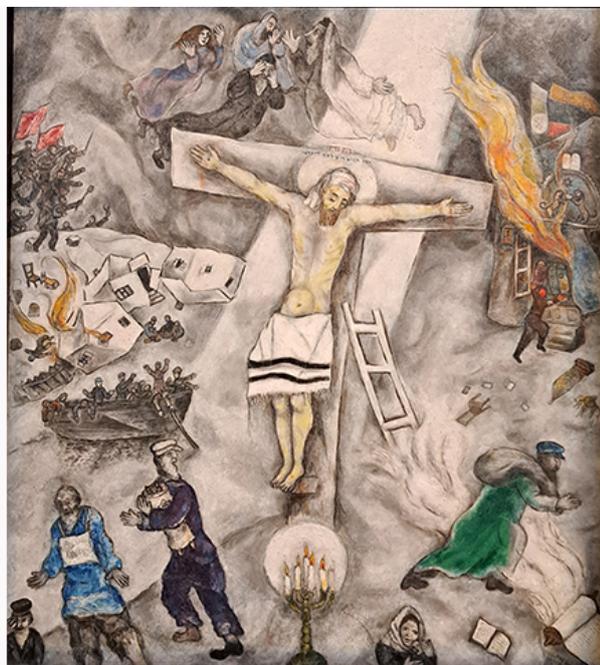
topo come mio nonno nel 15-18, mezzi che arrancano nel fango o nella neve, mortaisti e artiglieri all'opera, carristi chiusi nel ristretto spazio interno del loro mezzo, ma spesso si vedono droni che vanno in caccia libera di mezzi nemici, trincee o soldati isolati. Ogni dieci filmati ce n'è poi sempre uno dove i soldati e le soldatesse ballano, scherzano e buffoneggiano, sicuramente per attenuare lo stress. Buffi siparietti introvabili nei video russi.

E passiamo ora su un altro fronte: Gaza e il Libano. Seguo ogni giorno JBN, Jewish Breaking News (<https://jewishbreakingnews.com/>), presente anche sui canali Whatsapp e Telegram. Le fonti giornalistiche israeliane sono molto aperte, non c'è una censura stretta e soprattutto non vengono diffuse notizie false, anzi sconcerata la brutale chiarezza con cui vengono proposti brevi filmati dove si vedono palazzi di dieci piani buttati giù in pochi secondi dai bombardamenti aerei o dalle cariche esplosive piazzate dai genieri, o la pericolosa esplorazione di chilometri di gallerie. Gaza e alcune zone di Beirut sono ridotte a un cumulo di macerie e loro lo mostrano senza nessuna limitazione. Non mancano mappe con l'allarme per i razzi nemici o immagini esplicite dei danni da loro provocati. Non mancano appelli per famiglie in difficoltà, e in più ogni tanto c'è la scheda e la foto memoria di un soldato morto in azione, e sono tutti molto giovani. Quello però che incuriosisce è ogni tanto l'appello di un reparto militare – formato in genere da specialisti – che chiede apertamente ai civili una sottoscrizione per migliorare il proprio equipaggiamento: chi ha bisogno di stivali nuovi, di medicinali o di giubbetti antiproiettile, di elmetti o addirittura di razioni di cibo. Anche se è un esercito formato in gran parte da riservisti, a tutto ciò non dovrebbe provvedere l'intendenza? Un amico ebreo m'ha dato la spiegazione: è un modo per rinsaldare i legami fra un reparto e la comunità che lo sostiene.

Marco Pasquali



... CHAGALL A ROMA: LA CROCISSIONE BIANCA



“Chagall a Roma: la Crocifissione Bianca” propone un’intensa esperienza di contemplazione. Quest’opera straordinaria di Marc Chagall, tra le più emblematiche del Novecento, ricorda, denuncia, commuove, in un intreccio di sofferenza e speranza.

Ideata dal Dicastero per l’Evangelizzazione – Sezione per le questioni fondamentali dell’evangelizzazione nel mondo, nell’ambito degli eventi d’arte che accompagnano il Giubileo 2025, e organizzata in collaborazione con la Fondazione Roma, l’esposizione, a ingresso libero, mette in contatto il pubblico con la “Crocifissione Bianca” di Marc Chagall. Ampia è la fascia oraria, infatti è visitabile anche nei giorni festivi.

L’opera, che proviene dall’Art Institute of Chicago, è un olio su tela di cm 155×140.

Gesù crocifisso, che è al centro della composizione, è considerato dall’artista come simbolo delle sofferenze del popolo ebraico. Chagall l’ha realizzata subito dopo la notte dei cristalli, 9-10 novembre 1938, momento chiave della persecuzione antisemita promossa dal Nazismo.

L’opera, con la sua commistione di elementi ebraici e cristiani, simboleggia per esteso le sofferenze di tutti i perseguitati di tutti i tempi e, grazie all’ampia presenza del bianco, indica uno spiraglio di salvezza proprio nella spiritualità. La figura del Cristo è contornata da elementi simbolici: la menorah, la torah, un gruppo di ebrei in atteggiamento di dolore, l’incendio delle sinagoghe, la distruzione dei paesi ed una barca con i migranti che prende il largo. C’è anche un gruppo di soldati con la bandiera rossa, specifico riferimento ai Pogrom russi che avevano colpito lo stesso Chagall, di famiglia ebraica, costretto ad emigrare dalla natia Vitebsk, oggi in Bielorussia. L’iscrizione “INRI” (Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum) è sia in lettere gotiche, le lettere tipiche del mondo tedesco, sia in ebraico, segno di appartenenza del Cristo al popolo ebraico e archetipo dell’ebreo perseguitato.

L’opera è corredata da un importante e chiaro percorso esplicativo

Stefania Severi

La crocifissione bianca

Dal 27 novembre 2024 al 27 gennaio 2025

Nuovo Museo del Corso

Palazzo Cipolla

via del Corso 320

Roma

ROMA CULTURA

Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



.... IL TEMPO DEL FUTURISMO



La Galleria, quasi in coincidenza con la temperie futurista, ha cambiato il suo nome e da GNAM è diventata GNAMC, aggiungendo una C ad indicare Contemporanea che tuttavia inficia decisamente la pronuncia dell'acronimo.

La mostra "Il Tempo del Futurismo", promossa e sostenuta dal Ministero della Cultura e curata da Gabriele Simongini, celebra l'ottantesimo anniversario dalla scomparsa di Filippo Tommaso Marinetti (Alessandria d'Egitto, 22 dicembre 1876 – Bellagio, 2 dicembre 1944).

Al di là delle polemiche che hanno preceduto l'evento e che ancora lo seguono, è una mostra da visitare e da far visitare soprattutto ai giovani per approfondire il più importante movimento artistico nato in Italia nel 1900. Purtroppo la mostra si limita all'Italia ma è bene ricordare che il movimento ebbe grande influenza in Europa e soprattutto in Russia e negli Stati Uniti, non a caso la celebre mostra che si tenne a Venezia, a Palazzo Grassi, nel 1986, si intitolava "Futurismo & Futurismi".

La mostra, di grande respiro con più di 350 opere, occupa 26 stanze della Galleria per un totale di circa 4000 metri quadri. Il curatore ha soprattutto voluto accostare le novità del movimento con le contemporanee scoperte scientifiche, prime tra tutte quelle di Guglielmo Marconi. Pertanto in mostra sono anche motociclette, automobili e perfino la ricostruzione dell'idrovolante Macchi/Castoldi MC72, del 1933, col quale il pilota Francesco Agello raggiunse il «record mondiale di velocità per idrocorsa con motore a pistoncini» (Museo Nazionale dell'Aeronautica).

La visione totalizzante del movimento include, oltre a pittura e scultura, moda, arredamento, cinema, grafica pubblicitaria, teatro, musica e architettura, quest'ultima presente in mostra con i disegni degli architetti Antonio Sant'Elia, Virgilio Marchi e Mario Chiattonne.



Ampia è anche la documentazione con libri, giornali, manifesti. Due gli inserimenti contemporanei, due installazioni site specific, la FuturPioggia di Lorenzo Marini, proprio all'ingresso della mostra, e il tunnel visivo-sonoro di Magister Art.

Presenti numerosi esponenti del Movimento, dai più noti Umberto Boccioni e Giacomo Balla, forse il meglio rappresentato, a Enrico Prampolini, Fortunato Depero, Ivo Pannaggi, Luigi Russolo (pittore oltre che ideatore degli Intonarumori), Julius Evola e altri.

Ben rappresentata è l'Areopittura Futurista, con opere di Sante Monachesi, Benedetta Cappa Marinetti, Barbara, Tullio Crali, Tato, Bruno Tano e altri.

Tra le presenze più suggestive il "Trittico della Velocità. Il via, La corsa, L'arrivo" di Gerardo Dottori, tre importanti dipinti ad olio su tela (1925-1927) provenienti dal Museo Civico Palazzo della Penna di Perugia. Molte delle opere in mostra vengono da varie musei, italiani e stranieri, tra i quali il Moma di New York, ma più di cento sono di proprietà della GNAMC, mai viste prima in quanto conservate nei depositi. Il catalogo è edito da Treccani.

Stefania Severi

Il Tempo del Futurismo

Dal 3 dicembre 2024 al 28 febbraio 2025

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea
viale delle Belle Arti 131



.... MEMORABILE. IPERMODA



Non è la prima volta che la Moda entra al MAXXI. La moda è una delle branche artistiche in cui la bravura esecutiva e la conoscenza delle tecniche hanno un ruolo fondamentale. Ben venga infatti la creatività, che è fondamentale, ma senza le maestranze, che mai compaiono, il progetto rimarrebbe alla fase progettuale, senza la fase attuativa. Comunque viva la moda in cui si concentrano, oltre alla creatività, l'economia, la progettualità ed anche le problematiche attuali relative all'ecologia.

La mostra propone numerosissimi oggetti, in primo luogo accessori e vestiti, ma anche un'ampia serie di illustrazioni. Il termine "memorabile", inserito nel titolo, chiarisce come questo settore non sia legato solo all'effimero ma diventi fatto di costume e documento di un'epoca, del resto i celebri gilet di Giacomo Balla, di cui uno è esposto nella mostra del Futurismo alla GNAMC, documenta come la moda sia anch'essa documento storico.

Non sfugge la circostanza che fenomeni come il rifiuto del velo da parte di molte donne islamiche sia un evento "storico" che mira alla trasformazione sociale. La moda è tutto meno che fenomeno effimero. Maria Luisa Frisa, la curatrice, osserva giustamente che nella moda si riflettono "questioni materiali e immateriali del nostro tempo". La mostra è in collaborazione con la Camera Nazionale della Moda Italiana.

Stefania Severi

Memorabile. Ipermoda
Dal 27 novembre 2024 al 23 marzo 2025
MAXXI
via Guido Reni 4,a
Roma